

Si può ancora sperare a Nairobi ?

Si può ancora sperare a Nairobi ? In nessun'altra città del mondo il contrasto tra bellezza, ricchezza e miseria è così forte. Ci sono in altre città del sud del mondo slums altrettanto o forse più poveri ma non così vicini a quartieri belli ed eleganti immersi in una natura così bella e rigogliosa percepibile non solo nelle colline verdi che circondano la città ma anche, dentro la stessa, negli ampi "marciapiedi di terra" di molte strade della città trasformati in veri e propri vivai. Solo ad un'ora di distanza dalla capitale, nei pressi del lago Naivashi è possibile ammirare gli incredibili paesaggi de "la mia Africa" ma nessun abitante degli slums può permettersi di visitarli.

A Nairobi il 40 per cento della popolazione vive su standard di vita elevati simili ai nostri mentre il 25 per cento secondo le statistiche ufficiali (fino al 50 secondo quelle non ufficiali che correggono l'evidente sottostima della popolazione più povera) è ammassato in slums nei quali baracche in lamiera e fango si succedono senza soluzione di continuità e dove gli abitanti vivono in cinque/sei in "abitazioni" di 9-10 metri quadri, il più delle volte senz'acqua, fognature ed elettricità. Gli slums sono lambiti da gigantesche montagne di rifiuti maleodoranti e circondati da rigagnoli che non sono altro che fogne a cielo aperto. Il problema più grave però non è la miseria ma le condizioni esterne che ne impediscono il superamento (mafia locale, corruzione dei governanti in quella che viene ormai chiamata "cleptocrazia"). Non esistono soluzioni facili. I pochi piani di riqualificazione urbana con la costruzione di case popolari fanno enorme fatica a procedere di fronte alle minacce della malavita locale che gestisce gli affitti negli slums, alla mancanza di organicità dei progetti che non coinvolgono le comunità locali (e il più delle volte ne recidono i legami) e non prevedono le spese di manutenzione. Paradossalmente lo squallore di questi edifici spettrali e mai conclusi è maggiore di quello delle distese di baracche in lamiera.

Uno dei luoghi più simbolici degli slums di Nairobi sono probabilmente i binari ferroviari di Kibera, il centro della vita di questa baraccopoli, un terrapieno elevato che rappresenta l'affollatissimo "corso" di questo agglomerato dal quale è possibile avere una vista di tutto lo slum e delle colline con abitazioni residenziali dei quartieri ricchi che lo fronteggiano. Nonostante il contesto in cui vivono, gli abitanti delle baraccopoli dimostrano grande dignità e voglia di vivere. Le baraccopoli brulicano di piccoli commerci (anch'essi ubicati in minuscole baracche) ed è incredibile il numero di beauty salon. Gli abitanti degli slums non hanno veramente nulla (e devono anche pagare l'affitto delle baracche) ma l'acconciatura dei capelli per le donne e i telefonini sembrano essere due beni di prima necessità per chi dispone appena delle risorse necessarie per permetterseli. Moltissimi i manifesti di Obama (ormai un'icona come il "Che"), il "fratello" di origini kenyane la cui elezione ha suscitato incredibili entusiasmi, che qui è ormai un segno di confusa speranza per tutti.

Osservando Nairobi e le sue contraddizioni si può capire che la vita media (la media tra la percentuale dei ricchi e di quelli che vivono negli slums) in Kenya non supera i 52 anni. In pratica questo vuol dire che, come da noi è piuttosto raro vedere persone che sono 15/20 anni al di sopra dell'aspettativa media di vita (li ultanovantenni o i centenari), da queste parti si fa fatica ad incontrare qualcuno che abbia 70 anni.

Un'altra nota piaga della città e del paese è la promiscuità sessuale. Circa una persona su dieci (anche qui secondo le stime ufficiali) che incontriamo sulla nostra strada è sieropositiva, ma si parla di percentuali fino al 60 per cento negli slums. La cura per l'AIDS come è noto ha avuto un'evoluzione ed oggi con i farmaci retro virali è possibile in molti casi bloccare il passaggio dalla sieropositività alla malattia conclamata. Purtroppo però questi farmaci costano molto e solo il 38 per cento dei sieropositivi può permettersi di pagarli.

Le vittime principali di questo stato di cose sono i bambini. La percentuale di orfani, sieropositivi, bambini di strada negli slums è elevatissima. L'attività principale delle molte ONG in loco è concentrata su di loro. Il lavoro svolto da alcune di esse è veramente eroico. Il centro di Kivuli nella baraccopoli di Kibera nasce per consentire ai bambini di strada di ricevere un'istruzione. Gli "angeli" degli slums, i social workers anch'essi ex bambini di strada, passano un mese ad individuare i bambini che hanno le potenzialità per uscire dalla loro drammatica condizione. Una volta individuati i ragazzi iniziano a condividere la loro vita e dopo altri due mesi propongono loro di entrare in una struttura di recupero ("drop in") dove i ragazzi imparano a convivere e a rispettare alcune regole di base (non rubare, non abusare l'uno dell'altro,..). quelli che resistono vanno successivamente a vivere in piccoli "college" dove vengono seguiti nell'apprendimento scolastico. Dopo la scuola primaria (che qui dura 8 anni e include anche le nostre medie) il centro finanzia il loro passaggio alla high school e, successivamente, finanzia l'università dei più portati allo studio e cerca di costruire percorsi di avviamento professionale per gli altri. Nel centro di Kivuli troviamo anche un giocatore della serie A keniana responsabile di numerose squadre di calcio, una falegnameria, un laboratorio di produzione artigianale e una scuola per acrobati che ha sfornato un incredibile gruppo che si esibisce non solo a Nairobi ma in tournée in varie parti del mondo. Un passo decisivo nel progetto è stato quello di cercare di avvicinare di più i bambini alle famiglie di origine. In parallelo al loro inserimento scolastico è stato avviato un progetto di lavoro con le famiglie (devastate spesso da problemi di violenza e alcolismo) ed è nata l'esigenza di sostenere finanziariamente le piccole attività professionali che possono aumentare il reddito delle stesse favorendo la scolarizzazione dei figli. Di qui la microfinanza che ormai accompagna quasi ognuno di questi progetti.

Esempi simili ed altrettanto validi come quello di Kivuli sono quelli dell'attività della parrocchia dello slum di Kangemi dove lavorano gesuiti ed équipes di laici, quella delle suore di Ongata Rongai che, con stile e quel tocco di dolcezza tipicamente femminile (una benedizione in posti difficili come questi), operano in uno slum a pochi chilometri dalla capitale e la scuola di St. Aloisius, missione nazionale della CVX Kenya interamente finanziata dalla stessa, che accoglie circa 300 orfani di genitori morti di AIDS offrendo loro alloggio ed istruzione superiore.

La speranza per Nairobi riparte oggi dal basso, dalla microfinanza e dai telefonini, questi ultimi protagonisti di un'incredibile rivoluzione che non ha eguali in nessun altro paese del mondo. Non si tratta soltanto della grande diffusione di cellulari ma del sistema "m-pesa" che consente agli abitanti di Nairobi di utilizzare le schede di ricarica per qualunque transazione economica. I prodotti acquistati si pagano con un accredito presso il

telefonino del venditore. I soldi sulla scheda, anche per chi non ha conti correnti bancari, possono essere trasformati in circolante presso quasi tutti i negozi o in banca.

La speranza riparte dal basso ma è molto fragile ed ha bisogno di un contesto migliore di quello di oggi per rifiorire. Le slums sono anche simbolicamente il cimitero dei tanti aiuti internazionali sprecati o delle innumerevoli occasioni perdute da questo paese che, nella sua storia recente, sembra aver fatto di tutto per vanificare le opportunità di rialzarsi sulle proprie gambe. La corruzione è una piaga drammatica che divora gli aiuti internazionali e mina la fiducia della popolazione nelle speranze di riscatto. La storia politica recente ha visto passare il paese dalla quasi dittatura di Arap Moi con esiti fallimentari per il paese alla lotta tra le due fazioni di Kibaki ed Odinga che è sfociata negli scontri del 2007. Il nuovo fragile equilibrio "spartitorio" del governo di coalizione tra i due maggiori contendenti ha aumentato la corruzione rischia continuamente di essere rotto dai protagonismi dei due leader. Un segno di speranza è la riforma del 2003 (pagata dagli inglesi) che ha imposto la scolarizzazione primaria obbligatoria nel paese. Una riforma i cui effetti benefici sono stati però ridotti dal sovraffollamento delle classi, dalla scarsa qualità della scuola pubblica, dall'assenteismo e dalla scarsità di insegnanti (malpagati dal governo). Pagare una scuola privata o una mazzetta ai funzionari pubblici sono i due mezzi principali per avere una scuola migliore o un po' meno sovraffollata per i propri figli.

In mezzo a tutte queste problematiche e contraddizioni la direzione da prendere è però chiara: premiare e lavorare affianco delle ONG più credibili, quasi sempre legate al carisma e alla capacità organizzativa di grandi missionari e benefattori (il centro di Kivuli, le suore di Ongata Rongai, il lavoro dei gesuiti nella parrocchia di Kangemi), sperando che a livello sistemico le speranze dal basso vengano sempre meno vanificate da corruzione e sprechi. C'è bisogno di nuovi leader illuminati in questo continente ma purtroppo la stagione dei grandi leader (Senghor, Nyerere Sankara) sembra essere tramontata.

Cosa possiamo fare ? L'obiettivo al solito della LMS e della CVX è quello di coniugare l'esperienza individuale della gratuità e del servizio nell'incontro con il bisogno per far scattare quella scintilla che ci porta nella vita a fare scelte importanti. Sul piano sistemico invece il tentativo è quello di sostenere quelle iniziative in grado di incidere maggiormente sulla realtà locale (istruzione e microfinanza lo sono senza dubbio).

Si può ancora sperare a Nairobi ? Un insegnamento importante sullo stile di come comportarci in questi luoghi viene come al solito dalle Suore di Madre Teresa. Nell'inferno della baraccopoli di Karyobangi si apre un'isola (dignitosa e curata) nella quale le suore gestiscono un orfanatrofio per neonati abbandonati. Di fronte a quei sahari che hanno per la nostra generazione un valore simbolico così elevato e a quelle dignitosissime sale piene di culle di bambini che piangono e ci tendono la mano abbiamo vissuto uno dei momenti più incredibili della nostra settimana.

Leonardo Becchetti